

linus LUOGHI DELL'ANIMA

di PIERO GELLI

Accoppiamenti giudiziosi

Alcuni autori sono rinati nel passaggio da un catalogo all'altro. Succederà anche al primo Gadda adelphiano? La vita leggendaria dell'irlandese Roger Casement, in un altro capolavoro di Mario Vargas Llosa



Carlo Emilio Gadda è uno dei più grandi scrittori del secondo Novecento, benché le sue opere più importanti siano state scritte nella prima parte del secolo, situabili, le più significative, tra gli anni che vanno dal 1930 al '50, ma "esplose" dopo, grazie anche ad alacri "nipotini" che fecero di tutto per farlo conoscere, tra cui Alberto Arbasino e Pietro Citati. Anche se il primo e più importante critico ed esegeta gaddiano rimane Gianfranco Contini, grande filologo ma anche uno straordinario talent-scout, se si pensa quanto devono a lui, non solo Gadda e molti altri, ma anche un giovanissimo Pier Paolo Pasolini, autore allora di un libretto di poesie friulane. Quanto al nostro autore, ricordo ancora l'emozione, lo stupore, la gioia che provai quando mi capitò di leggere i suoi racconti, *Novelle dal ducato in fiamme*, editi da Vallecchi, e il romanzo da poco uscito *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, in Garzanti. Curiosamente devo la scoperta a un mio caro amico universitario, uno straniero, un cubano, destinato a diventare, in Italia, uno dei più importanti studiosi d'arte, Alvar Gonzales Palacios.

Alvar, che, a quel tempo (siamo alla fine degli anni Cinquanta), neanche padroneggiava troppo bene l'italiano, riusciva tuttavia a capire e apprezzare l'umorismo plurilingue dello scrittore lombar-

do; così come, molti decenni dopo, l'avrebbe letto e ammirato mio nipote Francesco, studente liceale. Il motivo di questo strano accostamento nasce dal fatto che, dal 1998 al 2006 circa, tenendo dei corsi di letteratura italiana a studenti universitari, mi resi conto con stupore quanto poco fosse capito Gadda, quanto l'ipotassi della sua prosa risultasse ostica ai loro orecchi e ancor più quel mondo e quei personaggi. Che cosa era mai successo, se i miei studenti liceali degli anni Sessanta ridevano quando leggevo loro *L'incendio di via Keplero* e quelli del nuovo secolo sbadigliavano annoiati? Tornando a me, quelle lontane letture indirizzarono la mia vita: su Gadda mi laureai, conobbi l'ingegner Gadda e grazie a lui e alla sua opera Livio Garzanti mi convinse a lasciare una carriera universitaria appena iniziata e allora poco appetibile (visto anche il disagio che mi procurava la rivoluzione studentesca in corso) e mi assunse. Inizia quindi la mia carriera editoriale, nella quale lo scrittore lombardo ha un ruolo importante. Agli inizi degli anni Settanta, Gadda era uno scrittore famoso e conteso da due editori che si detestavano, Garzanti e Einaudi. Sia Livio che Giulio ne rivendicavano il lancio nazionale e cercavano di portar via allo scrittore restio e in ambasce qualche testo dai suoi cassetti. Poi, molti anni dopo la sua morte, la mia amicizia con Giuseppina

PICCOLI GRANDI

di BRUNA MIORELLI

MATTI RÖNKÄ
L'UOMO CON LA FACCIA
DA ASSASSINOTraduzione di Marcello Ganassini
IPERBOREA
182 PAGINE € 15,50

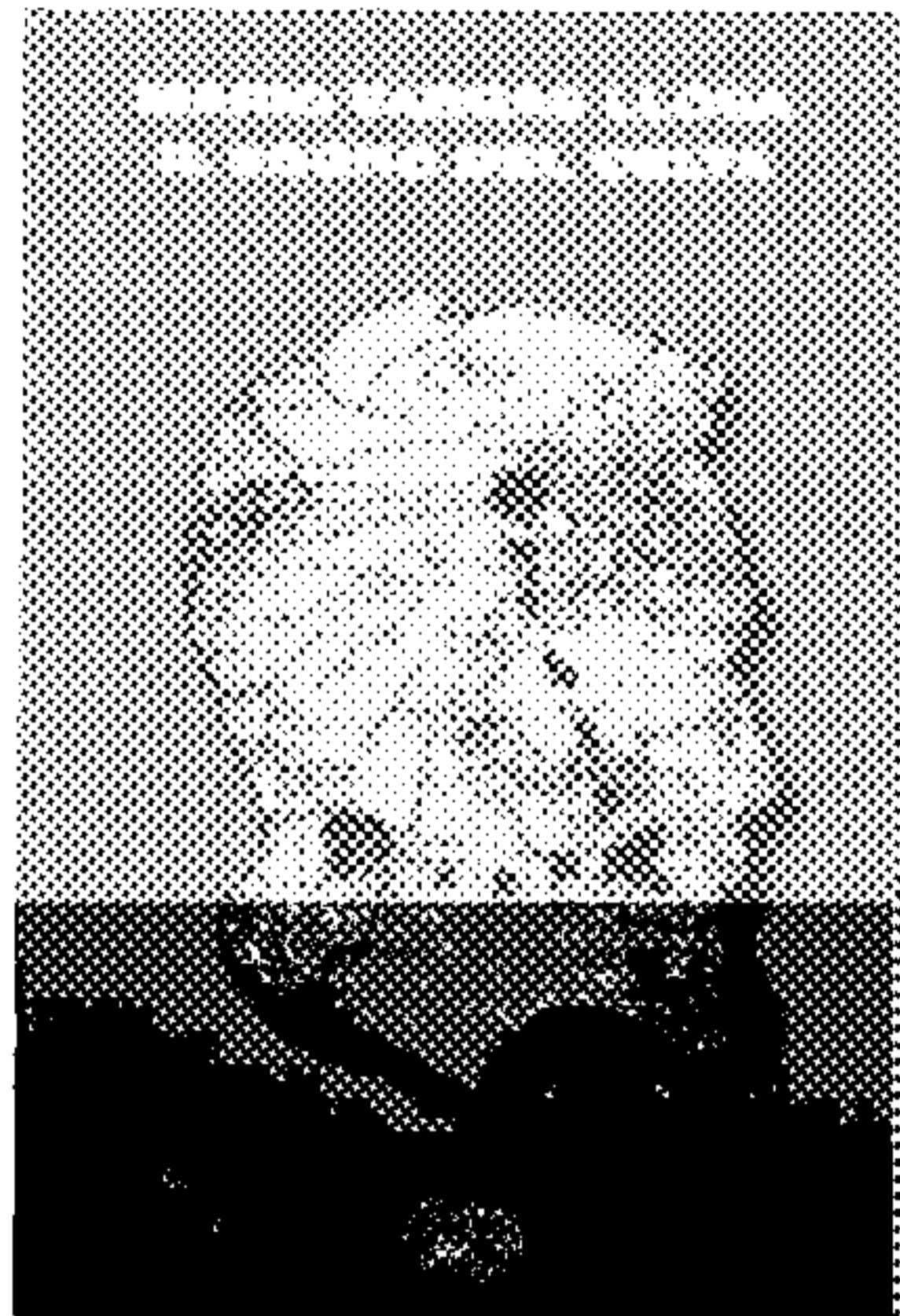
Quella della Carelia, divisa tra Finlandia e Russia, è una storia tormentata. Le contese del passato lontano e le guerre del secolo scorso hanno fatto subire ai careliani sfollamenti, prigionie, emigrazioni. Sofferenze non terminate nemmeno con la nascita della

Repubblica Autonoma di Carelia. Oggi ad esempio, uno nato nella parte russa che si trova ad abitare in quella finnica non è visto certo di buon occhio. Cosa che capita al protagonista del giallo, Viktor Kornostajev, ora Kärppä, tor-

nato al cognome originario dei suoi. A complicare il razzismo più o meno latente è il contrabbando di sigarette, droga e quant'altro, gestito alla grande dagli estoni, vicini di casa. Nato e cresciuto nell'ex Unione Sovietica, di famiglia careliana, ora residente in Finlandia, Kärppä ha un aspetto da duro, da uomo con la faccia da assassino, ma nasconde un cuore tenero. Non ha mai ucciso nessuno, da buon figlio va spesso oltreconfine al capezzale della madre malata, si innamora di una studentessa amante del rischio ma pulita. E se oltre a fare il detective - un ufficio da sfigato come da migliore

tradizione - è compromesso con la malavita, lo è suo malgrado. Aiuta un boss nel traffico di icone e altre opere d'arte proveniente dalla Russia? "Possiamo chiamarla redistribuzione o privatizzazione, a seconda dei punti di vista", dice alla sua ragazza, "ma la gente vende quello che ha... per sopravvivere. Non ho mai detto di essere un Robin Hood. Ma non mi metto nemmeno a pulire le fogne per dieci anni per conquistarmi umilmente il diritto di essere considerato un bravo cittadino finlandese. Il vero baratro è qui, quando superi Ruskeala. Lì cominciano la miseria, la sporcizia, la tuber-

colosi... È questa la realtà, e finché voi ricchi finlandesi continuate ad accettarla senza reagire, siete dei criminali quanto me". Kärppä è ingaggiato da un marito attempato alla ricerca della giovane moglie sparita, filo conduttore del giallo che porterà a un finale a sorpresa. Per quanto ben giocata non è tuttavia l'indagine il piatto forte. Quanto il lato in ombra di una democrazia nordica, preda dei traffici illegali delle società avanzate, con spinte xenofobe sempre più allarmanti che colpiscono perfino i careliani di ceppo finnico arrivati da oltreconfine. Dove per individuarne l'origine, si



Mario Vargas Llosa
Traduzione di Glauco Felici
Il sogno del celta
Einaudi, Torino
pagg. 426, € 22,00

Mario Vargas Llosa con questo *Il sogno del Celta* ha scritto un altro dei suoi capolavori. Questo affabilissimo gentiluomo peruviano settantacinquenne – così ci era apparso l'anno scorso quando gli demmo il premio Viareggio internazionale, prima che gli fosse assegnato il Nobel pochi mesi dopo – continua a costruire narrazioni di grande fascino e che affrontano temi capitali della storia umana. Il Celta, di cui si parla qui, è un personaggio storico ben noto, anche alla letteratura. Si tratta di Roger Casement, diplomatico dell'impero britannico ma di origine irlandese. In Congo divenne amico di un polacco, Konrad Korzeniowski, prima che costui diventasse Joseph Conrad, e con lui divise le esperienze poi narrate in *Cuore di tenebra*. Fece conoscere gli orrori del Congo Belga del famigerato Leopoldo II; poi anni dopo, finito in Perù, denunciò le soperchierie di quel governo ai danni di una popolazione indigena. Per questo, in Inghilterra, ebbe onori e riconoscimenti, finché, come irlandese, non prese parte alla lotta per l'indipendenza della sua terra. Per questo, gli furono tolte allora tutte le onorificenze, gettato in prigione, con l'accusa di tradimento, mentre fu dato in pasto alla stampa britannica un suo diario di viaggio africano (i cosiddetti *Black Diaries*), forse in parte contraffatto, che rivelava il lato oscuro dell'eroe, come omosessualità e sfruttamento. Vargas Llosa, servendosi di questi diari, che ritiene autentici anche se più proiezioni fantastiche che episodi reali, e di tante altre fonti, ricostruisce la vita di Casement, alternando capitoli del protagonista in prigione in attesa di essere "giustiziato" come avvenne, nel 1916, ai ricordi della sua vita, dall'incontro con Conrad alle sue imprese africane e peruviane. Davvero un libro emozionante. ■

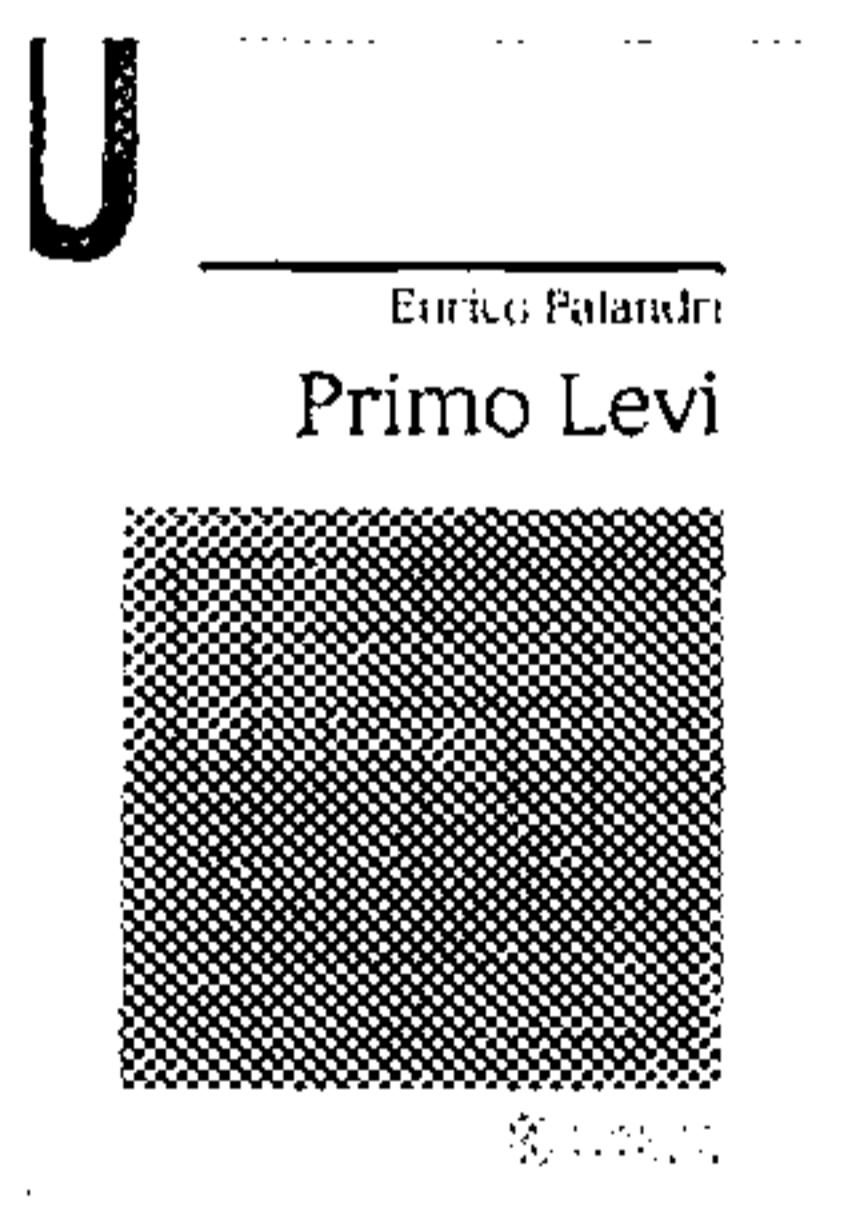
Liberati, la "governante" dell'ingegnere e sua erede "letteraria", la convinsero a cedere tutti i diritti a noi. Certo, contarono molto anche il garbo e l'astuzia dell'editore, che andò a trovarla a Ferentino, e la sua generosa offerta. Quindi, sotto la direzione di Dante Isella ebbe inizio l'edizione dell'opera omnia, nella bellissima collezione de "La spiga". Non nascondo che mi dà un certo dispiacere vedere che la Garzanti odierna, inserita nel gruppo Mauri-Spagnol, perda i suoi pezzi storici, come Gadda, acquistato da Adelphi, pur avendo continuato a pubblicarlo. Significa la perdita di un ruolo e di una fisionomia, che invece l'Einaudi riesce nonostante tutto a conservare. Consola il fatto che lo scrittore sarà pubblicato da Adelphi, per due motivi: la casa editrice guidata da Roberto Calasso è, al momento, l'unica che riesca a "far vivere" come classici autori del secondo Novecento, che, sono sicuro, altrove avrebbero scarsa audience; secondo, lì c'è Giorgio Pinotti, un filologo gaddiano di grande valore, ex allievo di Isella; quindi, come dire, l'ingegnere è in ottime mani. Esce ora in libreria il primo Gadda adelphiano, *Accoppiamenti giudiziosi*. Ora, non resta che aspettare la nuova fortuna. Riuscirà ad avere nuovi lettori come Sciascia, la Ortese, Arbasino, oppure stenterà come Landolfi, Manganelli, Malaparte?



Roger Casement

spia l'accento di ciascuno per poi bollarlo se non è Doc. Il viavai tra le due Carelie, con il racconto dei mali dei due mondi, ha decretato l'affermazione di un autore al suo esordio.

ENRICO PALANDRI
PRIMO LEVI
LE MONNIER UNIVERSITÀ
223 PAGINE € 18,00



Raccolta di brani di Primo Levi pensata per gli studenti, utile anche ai lettori che hanno letto solo *Se questo è un uomo* o *La tregua*, introdotta da una cinquantina di pagine di Palandri, romanziere e docente. Antologia che com-

prende anche brani da *Il sistema periodico*, *La chiave a stella*, *I sommersi e i salvati*, *Ad ora incerta*. La Shoà, per quanto abbia segnato il Novecento e segnerà quello che viene dopo, è destinata come ogni fatto sto-

rico epocale ad appannarsi col tempo, dice Palandri. Ciò che resterà nel suo fulgore è la capacità di Levi di farne un tragedia di valore universale. Natalia Ginzburg rifiutò di far uscire da Einaudi *Se questo è un uomo*, scritto a caldo dall'autore da poco rientrato dal lager. Dopo la pubblicazione il libro conquistò gradatamente il pubblico straniero, l'impennata fu grazie a un'intervista di Philip Roth. Tanto che ora è più apprezzato fuori dal nostro Paese: "L'Italia fatica a comprendere i propri autori proprio quando toccano il nervo della storia... *Se questo è un uomo* e *La tregua* sono opere letterarie di valore

assoluto, che vanno al di là di ciò che ne comprese Levi stesso e che sono tra i libri più importanti di tutto il Novecento. Non per il loro valore di testimonianza ma indipendentemente da questa". Tre i mestieri di Levi, chimico, scrittore, testimone (attività nelle scuole per il timore di disastri futuri). Andando oltre il pensiero di Levi, Palandri fa dell'essere ebreo il paradigma di tutte le minoranze perseguitate e della stessa dissidenza. La via romana, cattolica, prevede l'obbedienza allo Stato, quella ebraica cercherebbe di fondare un altro corso della storia. Non comprendendo le simpa-

tie di Levi per l'Unione Sovietica, salvo per il fatto che furono i russi a liberarlo ad Auschwitz, azzarda che "dal punto di vista storico Primo Levi si sbagliò". Ma non sbaglia invece chi mette sullo stesso piano nazismo e comunismo, quasi che i principi di superiorità biologica e culturale della razza ariana, compresa l'eliminazione degli inferiori, ebrei, zingari, gay, siano rapportabili a quelli del comunismo? Non è che, nonostante lo stalinismo e il socialismo reale, la speranza di Primo Levi e di milioni di altri, benché mal riposta, fosse parte costitutiva e ineliminabile di quell'esperienza?